



Anno XL • Numero 25 • Domenica 23 giugno 2013

Supplemento di *Avvenire* - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Roschi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a *Avvenire* - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

Santa Sede

**Santi Pietro e Paolo:
sabato la Messa
del Santo Padre**



Sabato 29 giugno, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, patroni di Roma, alle ore 9.30, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre imporrà il sacro pallio, preso dalla confessione dell'Apostolo Pietro, ad alcuni nuovi arcivescovi metropolitani, e presiederà la celebrazione eucaristica.

università / 1

**Gregoriana, conferma
per il rettore
padre Dumortier**



Papa Francesco ha confermato il gesuita padre François-Xavier Dumortier come rettore della Pontificia Università Gregoriana, conferendogli così un secondo mandato triennale. La comunità universitaria dell'ateneo di piazza della Pilotta si è detta «grata per il prezioso compito svolto dal rettore».

università / 2

**Onetti Muda guiderà
il Campus Bio-Medico
da novembre 2013**



Andrea Onetti Muda sarà il nuovo rettore dell'Università Campus Bio-Medico; entrerà in carica il prossimo 1° novembre. Lo ha deciso, all'unanimità, il consiglio di amministrazione dell'ateneo. Onetti Muda è professore di anatomia patologica e responsabile dell'omonimo laboratorio.

università / 3

**Alla Cattolica premiati
i medici volontari
impegnati in Africa**



A dodici medici volontari del policlinico Gemelli, impegnati dal 2010 al 2013 nelle missioni internazionali promosse dal Centro di ateneo per la solidarietà internazionale-Ces in Ghana e in Uganda, è stato assegnato giovedì il riconoscimento della Cattolica nell'ambito della Festa del Sacro Cuore.

La catechesi di Francesco in apertura del Convegno diocesano: «Andare verso i poveri»

«Portare l'annuncio nei nostri quartieri»

«**R**ivoluzionari per la grazia» chiamati a «uscire dalle comunità per andare là dove le persone vivono», a «offrire la speranza cristiana con la testimonianza»; è l'esortazione di Papa Francesco alle 15mila persone che lunedì hanno affollato l'Aula Paolo VI per la giornata iniziale del Convegno ecclesiale diocesano, aperto per la prima volta in Vaticano. «L'annuncio è destinato innanzitutto ai poveri», ha sottolineato il Pontefice nella sua catechesi sul tema paolino «Io non mi vergogno del Vangelo». Con l'impegno a guardare in particolare alle persone che a Roma «vivono senza speranza, e sono immerse in una profonda tristezza, da cui cercano di uscire credendo di trovare la

felicità nell'alcol, nella droga, nel gioco d'azzardo, nel potere del denaro, nella sessualità senza regole...». E ha precisato: «Andare verso i poveri non significa diventare pauperisti o una sorta di "barboni spirituali" ma andare verso la carne di Gesù che soffre». «Siate ovunque portatori della Parola di vita nei nostri quartieri», ha chiesto al laici, indicando le due virtù di san Paolo, «coraggio e pazienza». Un secco «no» del Papa alle «comunità chiuse»: «Siamo minoranza... Il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecore...». Al termine della serata il Papa ha consegnato l'immagine di Cristo risorto ad alcuni rappresentanti della Chiesa di Roma: una coppia di catechisti del battesimo, due universitari, due seminaristi, una famiglia rom composta dai genitori e da 5 bambini. Il cardinale vicario Vallini, nella seconda serata a San Giovanni in Laterano, ha delineato gli orientamenti pastorali per la Chiesa di Roma, lanciando ai laici l'appello a farsi «compagni di strada» dei romani, da missionari non solo in famiglia e in parrocchia, ma anche nella scuola, nel mondo universitario, nella pastorale della salute, nel mondo del lavoro, nella vita politica. Con un'attenzione privilegiata a quelle «periferie esistenziali» di cui più volte ha parlato Papa Francesco. «Si è cristiani sempre e dovunque - ha detto - Non c'è ambito precluso alla responsabilità della testimonianza», e «i laici hanno tanto da dare a questa città in crisi». Il cardinale, che ha ribadito la necessità dell'impegno di sviluppare la pastorale post-battesimale, ha fornito alcune indicazioni pastorali concrete in vari ambiti,



affidate alla riflessione di parrocchie e prefetture dove mercoledì si è concluso il Convegno: tra le novità, una scuola diocesana per catechisti nelle prefetture e l'auspicio di «segnali forti» di carità e della nascita di centri di cultura politica. La seconda serata ha proposto anche una riflessione del vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, che ha denunciato: «Non abbiamo più un cristianesimo che incide sul corpo, che tocca la vita». E ha indicato in un «cristianesimo ospitale» lo stile richiesto per l'annuncio del Vangelo. Speciale Convegno diocesano con il testo integrale del Papa: pagine 2 - 3 - 4. La fotogallery su www.romasette.it

la prima serata

Una folla straripante ed entusiasta nell'Aula Paolo VI

Circa 15mila persone hanno affollato lunedì l'Aula Paolo VI per l'apertura del Convegno ecclesiale diocesano dedicato al tema «Cristo, tu ci sei necessario! - La responsabilità dei battezzati nell'annuncio di Gesù Cristo». Già alle 18, un'ora e mezza prima dell'inizio, l'Aula era gremita, e man mano la gente ha riempito l'atrio e il cortile con il masticamento. Molto calorosa l'accoglienza tributata a Papa Francesco, che ha cercato il contatto diretto con le persone, salutandole, stringendole mani e baciando i bambini. Oltre venti gli applausi che hanno interrotto la sua meditazione, preceduta dall'indirizzo di omaggio del cardinale vicario. Presenti il Consiglio episcopale, i parroci, i vicari parrocchiali, sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi permanenti, operatori pastorali da parrocchie, movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali. Intensa l'ora di preghiera che ha seguito la catechesi del Papa, animata dal Coro e dall'Orchestra della diocesi di Roma diretti da monsignor Frisina.



«Ringraziare per il dono della vita»

La giornata dedicata all'enciclica «*Evangelium Vitae*» con il Pontefice davanti a oltre 100mila fedeli provenienti da tutto il mondo
«Seguire gli idoli conduce alla morte»

DI CHRISTIAN GIORGIO

«**V**ogliamo ringraziare il Signore per il dono della vita in tutte le sue manifestazioni». Ha iniziato così Papa Francesco la sua omelia nella Giornata *Evangelium Vitae*, dedicata all'enciclica del 1995, scritta dal beato Giovanni Paolo II, sul valore e l'invulnerabilità della vita. Il Pontefice ha proposto «tre semplici spunti di meditazione per la nostra fede». Anzitutto, ha spiegato, «la Bibbia ci rivela il Dio Vivente, il Dio che è Vita e fonte della vita; in secondo luogo, Gesù Cristo dona la vita, e lo Spirito Santo ci mantiene nella vita; terzo, seguire la via di Dio conduce alla vita, mentre

seguire gli idoli conduce alla morte». È una piazza San Pietro calda e piena di luce quella che ha accolto, domenica scorsa, oltre 100mila fedeli provenienti da tutto il mondo. Il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, promotore dell'evento, ha reso noto che i fedeli sono arrivati da Stati Uniti, Germania, Giappone, Ungheria, Romania, Spagna, Francia, Canada, Nuova Zelanda, Argentina, Gran Bretagna, Belgio, Slovacchia, Costa Rica, Portogallo e Australia. È lo stesso «popolo della vita» che già sabato, 15 giugno, aveva sfilato su via della Conciliazione in una fiaccolata fino alla tomba di Pietro. Domenica, il Papa li ha voluti salutare tutti. A bordo della jeep scoperta, prima della celebrazione, è uscito ancora una volta dal territorio vaticano per arrivare fino alla chiesa di Santa Maria in Traspontina tra due ali di folla. Ed erano in tantissimi: dall'Unitalsi alla Croce Rossa alle associazioni Pro-Life, dall'Ordine di Malta alle Conferenze episcopali di tutto il mondo. «Il cristiano è una persona che pensa e agisce nella vita quotidiana secondo Dio - ha

detto il Papa - una persona che lascia che la sua vita sia animata, nutrita dallo Spirito Santo, perché sia piena, da veri figli. E questo significa realismo e fecondità». «Spesso l'uomo non sceglie la vita - ha concluso - ma si lascia guidare da ideologie e logiche che mettono ostacoli alla vita, che non la rispettano, perché sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere e non dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro». Tra i fedeli, in piazza, ce n'erano tanti che indossavano un gilet di pelle nera. Erano i bikers che hanno festeggiato a Roma l'anniversario della casa motociclistica americana Harley Davidson. Luciana è venuta in moto da Alba, in provincia di Torino; con lei Umberto, il marito: «Siamo stati tutti bambini, anche quelli grandi e grossi che oggi calavano questi bolli a due ruote. Eravamo deboli, indifesi, ma con la fortuna di avere una famiglia che ci amava. Il Papa oggi ha parlato anche per tutti quei bambini che non hanno avuto questa fortuna; anche questo vuol dire difendere la vita, riconoscendo la sua dignità dall'inizio alla fine».

l'appuntamento

«Carità del Papa», il 30 l'annuale Giornata

Domenica prossima raccolta di offerte in tutte le chiese della diocesi in occasione dell'annuale Giornata per la Carità del Papa, con la collaborazione del Circolo San Pietro. «Siamo invitati - scrive il cardinale Vallini in una lettera alla diocesi - a contribuire alle tante opere di carità che il Santo Padre realizza in tutto il mondo venendo in soccorso di quanti sono afflitti dalla povertà». «Papa Francesco in questi primi mesi del suo Pontificato - prosegue il cardinale vicario - ha più volte ricordato ai cristiani che la solidarietà con i poveri è parte essenziale del Vangelo e tratto distintivo della fede. Egli stesso, in più occasioni, è stato il primo testimone di come bisogna amare quanti si trovano in situazioni di emarginazione o fragilità. Confido che il suo esempio sia per tutti noi stimolo ad essere generosi, nonostante la persistente crisi economica che affligge l'Italia».

IL CONVEGNO



Un momento della seconda serata del Convegno ecclesiale diocesano (foto Cristian Gennari)

formazione

L'auspicio: centri di cultura politica

La nascita di «centri di cultura politica ancorati a seri cammini spirituali, che possano preparare all'assunzione di specifiche responsabilità»: è l'auspicio formulato dal cardinale Vallini nell'intervento che martedì, nella seconda serata del Convegno diocesano, ha delineato nella basilica di San Giovanni in Laterano gli orientamenti pastorali per il prossimo anno. Tra gli ambiti in cui la responsabilità dei battezzati è chiamata ad esprimersi, il vicario del Papa ha indicato la vita politica, in «un momento storico in cui la politica non gode la stima dei cittadini né attrae ad impegnarsi in essa, soprattutto da parte delle nuove generazioni. L'indifferenza e l'insostenibilità verso questo mondo è sotto gli occhi di tutti». Ne è una prova recente il «forte astensionismo alle elezioni comunali». Di fronte alla viva «esigenza di una nuova generazione di laici cristiani capaci di dedicarsi con competenza e rigore morale al servizio del bene comune», il cardinale ha richiamato i principi del magistero in questo ambito. «È legittima la libertà di scelta tra le diverse opinioni e opzioni politico-partitiche, ma a condizione - precisa -

che le scelte siano conformi ad una chiara identità cristiana, cioè siano compatibili con la fede e la legge morale naturale: non tutte le concezioni dell'uomo e della vita sociale hanno lo stesso valore. L'obiettivo è il vero bene della persona umana, da non confondere con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali di riferimento. Se è vero - aggiunge il vicario di Roma - che la fede cristiana non si identifica con alcuna visione politica concreta, è parimenti vero che essa per i credenti è il criterio supremo di vita, e pertanto la fede deve informare la cultura politica di riferimento, alla luce della dottrina morale e sociale cristiana».

Un campo di attività, quindi, «che richiede attento discernimento con un costante ancoraggio alla Parola di Dio ed al magistero della Chiesa». Da qui l'auspicio che sorgano centri di cultura politica. Ai prefetti, d'intesa con i vescovi di settore, il cardinale Vallini affida il compito di «aprire una riflessione nell'ambito delle zone pastorali, che coinvolga i Consigli pastorali parrocchiali, di prefettura, le associazioni e movimenti ecclesiali e altri laici interessati». (R. S.)



«Missionari tra il disagio e la fragilità»

Gli orientamenti pastorali del cardinale Vallini. L'invito a farsi «compagni di strada» dei romani in ogni ambiente

DI ANGELO ZEMA

Farsi «compagni di strada» dei romani, esprimendo la propria responsabilità missionaria di battezzati non solo in famiglia e in parrocchia, ma anche nella scuola, nel mondo universitario, nella pastorale della salute, nel mondo del lavoro, nella vita politica. Con un'attenzione privilegiata ai poveri. È il compito che il cardinale vicario Agostino Vallini indica ai cattolici di Roma chiudendo martedì sera la seconda serata del Convegno ecclesiale diocesano. Davanti a oltre duemila persone nella basilica di San Giovanni in Laterano, il giorno successivo alla straordinaria apertura in Aula Paolo VI con Papa Francesco, il porporato affida gli orientamenti pastorali per il prossimo anno alle parrocchie e alle prefetture per la riflessione conclusiva del mercoledì. Una relazione che prende le mosse da due «segni dei tempi»: «La lezione di fede umile e coraggiosa di Papa Benedetto XVI con la rinuncia al pontificato e la figura providenziale di Papa Francesco, con il suo stile di vita semplice e il suo insegnamento immediato e forte che tocca tanti cuori, vicini e lontani, sono un riferimento convincente a vivere così e a comunicare la fede». E se conforta l'«entusiasmo» e la «fiducia della vocazione» con cui tanti battezzati a Roma vivono la fede, afferma il vicario del Papa, è vero però che «in tanti battezzati la fede è languida, amena o rischia di spegnersi. E verso questi battezzati anonimi e tristi che dobbiamo andare, affidoli a scuole di dosso il torpore dell'abitudine». Il «come» è da concretizzare, secondo il cardinale, in diverse «attenzioni pastorali». In primo luogo, «valorizzare e qualificare la pastorale ordinaria» con la cura per la celebrazione dell'Eucaristia, l'adorazione eucaristica quotidiana, la lectio divina, la confessione frequente, la direzione spirituale, la nascita di gruppi di educazione alla carità, l'introduzione di «cicli mirati di catechesi per i genitori e per i figli» fino alle certezze di fede» e di incontri formativi su «Spirito santo e vita morale», la novità di una scuola diocesana per catechisti nelle prefetture. Da continuare l'impegno avviato nella pastorale post-battesimale, dove «la difficoltà maggiore è la mancanza di sufficienti e preparati catechisti». Un campo «che non ha tradizione», ma «da arare con passione» perché per molte famiglie lontane dalla Chiesa «la nascita di un bambino è l'occasione per ravvicinarsi» e «di lì passeranno le nuove generazioni cristiane». Un'altra attenzione è quella verso le «periferie» di cui più volte ha parlato Papa Francesco, che richiede un rilancio della pastorale d'ambiente. Partendo dalla premessa di «un leale confronto e dialogo tra l'esperienza della fede e le

altre visioni della vita o orientamenti culturali», il vicario del Papa sottolinea che occorre «far maturare nelle comunità ecclesiali la coscienza che si è cristiani sempre e dovunque, non chiudersi nel privato, ma sentirsi inviati. Non c'è ambito preciso alla responsabilità della testimonianza e della solidarietà dei cristiani». E «i laici hanno tanto da dare a questa città in crisi». Numerose le indicazioni pastorali in merito, nei vari ambiti, a partire dall'«irradiazione della carità» con l'auspicio di qualche «segno forte di carità» nelle prefetture. «Se le situazioni di disagio, di povertà e di emarginazione crescono nella nostra città, con un particolare sofferto ricordo alle donne troppo spesso vittime di violenze, devono spingerci ad intervenire, curare, alleviare, per quanto possibile, l'universo dei sofferenti, dei deboli e degli esclusi in nome della carità di Cristo - rimarca il cardinale Vallini - i cristiani sono chiamati a prestare attenzione anche a quelle situazioni che toccano l'ordinarietà della vita quotidiana, perché è la stessa condizione creaturale a collocarci nella fragilità». Non mancano di posti, con «carica profetica», come coscienza critica e pungolo delle istituzioni». Per la scuola, l'indicazione di incontri di

«Si è cristiani sempre e ovunque. Non c'è ambito precluso alla testimonianza. I laici hanno tanto da dare alla città in crisi»

prefettura con insegnanti e progetti educativi per i genitori; per l'università, il potenziamento della vita delle cappellanie e la promozione di gruppi culturali; nella pastorale sanitaria, l'attenzione anche «a chi vive accanto ai malati» e l'educazione dei giovani a «stili di vita salutaris»; nel mondo del lavoro, la diffusione della dottrina sociale della Chiesa e l'accompagnamento di equipie pastorali nei grandi ambienti lavorativi.



Il vescovo Brambilla: essere racconto vivo del Vangelo

L'intervento del presule che guida la diocesi di Novara, nella seconda serata dei lavori, è stato dedicato alla responsabilità dei battezzati. Un «cristianesimo ospitale» come stile dell'annuncio

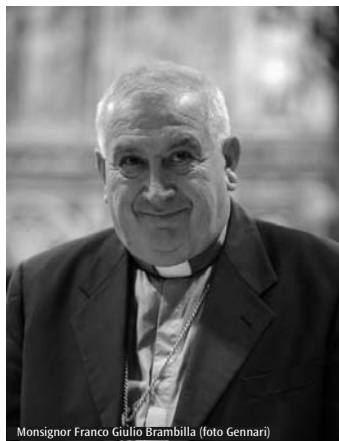
Essere capaci di «rispondere del Vangelo» non è prima di tutto «un impegno, ma un racconto», fatto da credenti che sappiano narrare la propria esistenza «nel lavoro, nella scuola, nel volontariato, nell'impegno sociale per vicini e lontani, scrivendovi il Vangelo di Gesù». E «la Chiesa di domani ci sarà ancora, se crescerà il numero e la qualità di credenti che sono il racconto vivo del Vangelo di Gesù». Delinea così la responsabilità dei battezzati, vescovo di Novara, aprendo martedì sera con il suo intervento la

seconda serata del Convegno diocesano nella basilica di San Giovanni in Laterano. Una riflessione sulle difficoltà del vivere oggi la fede, sull'ampio campo che si apre alla comunità ecclesiale, sulla capacità di annuncio da declinare innanzitutto come «narrazione di vita». Una riflessione innestata essa stessa nel solco di un racconto, quello della più antica pagina del Nuovo Testamento, la Lettera di Paolo ai Tessalonicesi (scritta nel 50 o nel 51), che nel primo capitolo «fotografa il momento sorgivo della Chiesa capace di essere contagiosa perché "risponde" in modo grato al dono della fede in Gesù». Primo elemento, quindi, per un annuncio efficace è, afferma il vescovo, «la percezione appassionata dell'origine del nostro essere credenti», ciò che porta a creare «ammini contagiosi di fraternità, stili di vita che cambiano l'esistenza quotidiana». Purtroppo, però, oggi «non abbiamo più un cristianesimo che incide sul corpo, che tocca la vita. Non lo trasmettiamo come una realtà che "insegna" gli spazi della nostra

esistenza. Abbiamo pochi cristiani responsabili - sottolinea monsignor Brambilla - perché scarseggiano credenti che si lasciano prendere e trasformare dal dono del Vangelo! Qui è in gioco verso le «periferie» di cui parla Papa Francesco, «luoghi antropologici prima di essere spazi geografici o sociologici», che «passano come una lama dentro la vita delle persone e delle famiglie». Qui, afferma il presule, «dobbiamo anzitutto reimpastare uno stile, un linguaggio fresco per porgere il Vangelo. Il Vangelo è un racconto che deve illuminare i racconti spesso feriti e bisognosi di guarigione che attraversano le periferie esistenziali delle storie personali, delle vicende familiari e dei legami sociali». Con il «marchio» di «un cristianesimo ospitale». Una «ospitalità», aggiunge, da declinare nelle forme pratiche dell'evangelizzazione» (come

«l'accostamento popolare alla Scrittura» ma anche «lo scambio di forze e risorse tra le parrocchie vicine»); nella relazione con la città, che «deve diventare più assidua e disporre la trama su cui innestare il racconto della vita ecclesiale»; nello stile, che «talvolta soffre uno scollamento tra appartenenza ecclesiale e presenza negli ambienti di vita». Emerge in primo piano, rimarca monsignor Brambilla, la questione educativa, con la peculiare responsabilità dei laici: «Dire il Vangelo nella vita, assumere l'alfabeta della vita umana perché in essa risuoni la Parola cristiana». Attuando una conversione che favorisca «una pastorale con attenzione all'umano comune» e superando l'«afasia» in cui i cristiani sono caduti. «Dobbiamo diventare capaci di racconti di vita cristiana», spiega il vescovo di Novara, per poter rifare «l'ardito cammino che prende distanza dagli eventi, cerca il filo rosso che li lega insieme e apre prospettive di speranza». Narrazioni che siano l'«eco del grande racconto di Gesù».

Angelo Zema



Monsignor Franco Giulio Brambilla (foto Gennari)



Il testo integrale della catechesi pronunciata da Francesco lunedì sera nell'Aula Paolo VI davanti a circa 15mila persone
«Andare verso i poveri non significa diventare "barboni spirituali" ma andare verso la carne di Gesù che soffre»

Buonasera a tutti, cari fratelli e sorelle! L'Apostolo Paolo finiva questo brano della sua lettera ai nostri antenati con queste parole: non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia. E questa è la nostra vita: camminare sotto la grazia, perché il Signore ci ha voluto bene, ci ha salvati, ci ha perdonati. Tutto ha fatto il Signore, e questa è la grazia, la grazia di Dio. Noi siamo in cammino sotto la grazia di Dio, che è venuta da noi, in Gesù Cristo che ci ha salvati. Ma questo ci apre verso un orizzonte grande, e questo è per noi gioia.

«Voi non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia». Ma cosa significa, questo «vivere sotto la grazia»? Cercheremo di spiegare qualcosa di che cosa significa vivere sotto la grazia. È la nostra gioia, è la nostra libertà. Noi siamo liberi. Perché? Perché viviamo sotto la grazia. Noi non siamo più schiavi della Legge: siamo liberi perché Gesù Cristo ci ha liberati, ci ha dato la libertà, quella piena libertà di figli di Dio, che viviamo sotto la grazia. Questo è un tesoro. Cercherò di spiegare un po' questo mistero tanto bello, tanto grande: vivere sotto la grazia.

Quest'anno avete lavorato tanto sul Battesimo e anche sul rinnovamento della pastorale post-battesimale. Il Battesimo, questo passare da «sotto la Legge» a «sotto la grazia», è una rivoluzione. Sono tanti i rivoluzionari nella storia, sono stati tanti. Ma nessuno ha avuto la forza di questa rivoluzione che ci ha portato Gesù: una rivoluzione per trasformare la storia, una rivoluzione che cambia in profondità il cuore dell'uomo. Le rivoluzioni della storia hanno cambiato i sistemi politici, economici, ma nessuna di esse ha veramente modificato il cuore dell'uomo. La vera rivoluzione, quella che trasforma radicalmente la vita, l'ha compiuta Gesù Cristo attraverso la sua Risurrezione: la Croce e la Risurrezione. E Benedetto XVI diceva, di questa rivoluzione, che «è la più grande mutazione della storia dell'umanità». Ma pensiamo a questo: è la più grande mutazione della storia dell'umanità, è una vera rivoluzione e noi siamo rivoluzionari e rivoluzionari di questa rivoluzione, perché noi andiamo per questa strada della più grande mutazione della storia dell'umanità. Un cristiano, se non è rivoluzionario, in questo tempo, non è cristiano! Deve essere rivoluzionario per la grazia! Proprio la grazia che il Padre ci dà attraverso Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto fa di noi rivoluzionari, perché - e cito nuovamente Benedetto - «è la più grande mutazione della storia dell'umanità». Perché cambia il cuore. Il profeta Ezechiele lo diceva: «Togliero da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». E questa è l'esperienza che vive l'Apostolo Paolo: dopo aver incontrato Gesù sulla via di Damasco, cambia radicalmente la sua prospettiva di vita e riceve il Battesimo. Dio trasforma il suo cuore! Ma pensate: un persecutore, uno che insegue la Chiesa e i cristiani, diventa un santo, un cristiano fino alle ossa, proprio un cristiano vero! Prima è un violento persecutore, ora diventa un apostolo, un testimone coraggioso di Gesù Cristo, al punto di non aver paura di subire il martirio. Quel Saulo che voleva uccidere chi annunciava il Vangelo, alla fine dona la sua vita per annunciare il Vangelo. E questo il mutamento, il più grande mutamento del quale ci parlava Papa Benedetto. Ti cambia il cuore, da peccatore - da peccatore: tutti siamo peccatori - ti trasforma in santo. Qualcuno di noi non è peccatore? Se ci fosse qualcuno, alzate la mano! Tutti siamo peccatori, tutti! Tutti siamo peccatori! Ma la grazia di Gesù Cristo ci salva dal peccato: ci salva! Tutti, se noi accogliamo la grazia di Gesù Cristo, Lui cambia il nostro cuore e da peccatori ci fa santi. Per diventare santi non è necessario girare gli occhi e guardare là, o avere un po' una faccia da immaginetta! No, no, non è necessario questo! Una sola cosa è necessaria per diventare santi: accogliere la grazia che il Padre ci dà in Gesù Cristo. Ecco, questa grazia cambia il nostro cuore. Noi continuiamo ad essere peccatori, perché tutti siamo deboli, ma anche con questa grazia che ci fa sentire che il Signore è buono, che il Signore è misericordioso, che il Signore ci aspetta, che il Signore ci perdona, questa grazia grande, che cambia il nostro cuore.

Continua a pagina 4



L'indirizzò di omaggio nella serata di apertura

Santo Padre! È grande la nostra gioia per questo incontro. La salutiamo con affetto e la ringraziamo di cuore di averci accolti. Sono qui i suoi Vescovi Ausiliari, i parroci, i vicari parrocchiali, i sacerdoti della pastorale universitaria, ospedaliera e del mondo del lavoro, i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose e tanti fedeli laici, tutti impegnati nella pastorale delle nostre comunità. Come Chiesa di Roma siamo intorno a Lei, nostro Vescovo, e intendiamo rispondere con convinzione ed entusiasmo all'invito di Vostra Santità, espresso nelle Sue prime parole pronunciate la sera del 13 marzo, subito dopo la Sua elezione, alla Loggia di San Pietro. Quella sera ci ha detto: «Cominciamo questo cammino: Vescovo

Il cardinale Vallini: «La seguiamo in questo cammino»

e popolo. [Il] cammino della Chiesa di Roma, che presiede nella carità tutte le Chiese... Un cammino di fratellanza, di amore... [perché] sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella». Sì, Padre Santo, noi vogliamo essere con Lei, seguirLa in questo cammino, accogliere il suo magistero, attuare gli orientamenti pastorali che vorrà indicarci e anche consolarLa con abbondanti frutti spirituali per la nostra città e i suoi abitanti. La diocesi di Roma, Padre Santo, in questi anni porta avanti un progetto pastorale che mira a riproporre il Vangelo e la bellezza di essere discepoli di Gesù agli abitanti della nostra città. Al pari delle altre grandi metropoli, Roma è attraversata da profondi cambiamenti che toccano le ragioni stesse della vita. Non possiamo più dare per scontato che tra noi e intorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù. Si pone pertanto la necessità di riproporlo e di ripensare il modo di generare alla fede nell'ambito di una comunione missionaria di tutta la pastorale. In questo compito imprescindibile ci stiamo impegnando con rinnovato ardore. Sappiamo che non è impresa facile, ma per citare un'espressione a Lei cara del

documento di Aparecida - «la fede ci insegna che Dio vive nella città, perché il nostro Dio ha piantato la sua tenda in mezzo a noi» e «ci chiama a dialogare con tutte le culture». Nell'ambito di una rinnovata pastorale battesimale e post-battesimale, che accompagni i genitori nell'educazione cristiana dei loro figli, abbiamo ritenuto quest'anno di insistere sullo stesso tema, allargando l'impegno alla responsabilità di tutti i battezzati di annunciare Gesù Cristo. La Chiesa, che è «madre e non una baby sitter» - come ha affermato Vostra Santità alcune settimane or sono (cfr. omelia 17 aprile 2013) - deve risvegliare e far crescere la responsabilità in tutti. Di qui il tema del nostro Convegno che questa sera si apre: «Cristo, tu ci sei necessario!». La responsabilità dei battezzati nell'annuncio di Gesù Cristo». Siamo convinti che una parrocchia missionaria ha bisogno di nuovi protagonisti: vale a dire una comunità che si senta tutta responsabile del Vangelo. Padre Santo, la ringraziamo di cuore per la catechesi che ci offrirà sul testo di San Paolo ai cristiani di Roma: «Io non mi vergogno del Vangelo», che darà l'orientamento giusto al lavoro pastorale di questi giorni. Grazie, Padre Santo. Cardinale Agostino Vallini



Segue da pagina 3

E diceva il profeta Ezechiele, che da un cuore di pietra lo cambia in un cuore di carne. Cosa vuol dire, questo? Un cuore che ama, un cuore che soffre, un cuore che gioisce con gli altri, un cuore colmo di tenerezza per chi, portando impresse le ferite della vita, si sente alla periferia della società. L'amore è la più grande forza di trasformazione della realtà, perché abbatte i muri dell'egoismo e colma i fossati che ci tengono lontani gli uni dagli altri. E questo è l'amore che viene da un cuore mutato, da un cuore di pietra che è trasformato in un cuore di carne, un cuore umano. E questo lo fa la grazia, la grazia di Gesù Cristo che noi tutti abbiamo ricevuto. Qualcuno di voi sa quanto costa la grazia? Dove si vende la grazia? Dove posso comprare la grazia? Nessuno sa dirlo: no. Vado a comprarla dalla segreteria parrocchiale, forse lei la vende, la grazia? Qualche prete la vende, la grazia? Ascoltate bene questo: la grazia non si compra e non si vende; è un regalo di Dio in Gesù Cristo. Gesù Cristo ci dà la grazia. È l'unico che ci dà la grazia. È un regalo: ce lo offre, a noi. Prendiamola. È bello questo. L'amore di Gesù è così: ci dà la grazia gratuitamente, gratuitamente. E noi dobbiamo darla ai fratelli, alle sorelle, gratuitamente. È un po' triste quando uno incontra alcuni che vendono la grazia: nella storia della Chiesa alcune volte è accaduto questo, e ha fatto tanto male, tanto male. Ma la grazia non si può vendere: la ricevi gratuitamente e la dai gratuitamente. E questa è la grazia di Gesù Cristo.

In mezzo a tanti dolori, a tanti problemi che ci sono qui, a Roma, c'è gente che vive senza speranza. Ciascuno di noi può pensare, in silenzio, alle persone che vivono senza speranza, e sono immerse in una profonda tristezza da cui cercano di uscire credendo di trovare la felicità nell'alcol, nella droga, nel gioco d'azzardo, nel potere del denaro, nella sessualità senza regole... Ma si ritrovano ancora più delusi e talvolta sfogano la loro rabbia verso la vita con comportamenti violenti e indegni dell'uomo. Quante persone tristi, quante persone tristi, senza speranza! Pensate anche a tanti giovani che, dopo aver sperimentato tante cose, non trovano senso alla vita e cercano il suicidio, come

«Dobbiamo prepararci alla lotta spirituale contro tristezza, amarezza, pessimismo... Seminare non è facile, è la lotta di tutti i giorni»

soluzione. Voi sapete quanti suicidi di giovani ci sono oggi nel mondo? La cifra è alta! Perché? Non hanno speranza. Hanno provato tante cose e la società, che è crudele - è crudele! - non ti può dare speranza. La speranza è come la grazia: non si può comprare, è un dono di Dio. E noi dobbiamo offrire la speranza cristiana con la nostra testimonianza, con la nostra libertà, con la nostra gioia. Il regalo che ci fa Dio della grazia, porta la speranza. Noi, che abbiamo la gioia di accorgerci che non siamo orfani, che abbiamo un Padre, possiamo essere indifferenti verso questa città che ci chiede, forse anche



inconsapevolmente, senza saperlo, una speranza che l'aiuti a guardare il futuro con maggiore fiducia e serenità? Noi non possiamo essere indifferenti. Ma come possiamo fare questo? Come possiamo andare avanti e offrire la speranza? Andare per la strada dicendo: «Io ho la speranza? No! Con la vostra testimonianza, con il vostro sorriso, dire: «Io credo che ho un Padre». L'annuncio del Vangelo è questo: con la mia parola, con la mia testimonianza dire: «Io ho un Padre. Non siamo orfani. Abbiamo un Padre», e condividere questa filiazione con il Padre e con tutti gli altri.

«Padre, adesso capisco: si tratta di convincere gli altri, di fare proseliti!». No: niente di questo. Il Vangelo è come il seme: tu lo semini, lo semini con la tua parola e con la tua testimonianza. E poi, non fai la statistica di come è andato questo: la fa Dio. Lui fa crescere questo seme; ma dobbiamo seminare con quella certezza che l'acqua la dà Lui, la crescita la dà Lui. E noi non facciamo la raccolta: la farà un altro prete, un altro laico, un'altra laica, un altro la fa. Ma la gioia di seminare con la testimonianza, perché con la parola sola non basta, non basta. La parola senza la testimonianza è aria. Le parole non bastano. La vera testimonianza che dice Paolo.

L'annuncio del Vangelo è destinato innanzitutto ai poveri, a quanti mancano spesso del necessario per condurre una vita dignitosa. A loro è annunciato per primi il lieto messaggio che Dio li ama con predilezione e viene a visitarli attraverso le opere di carità che i discepoli di Cristo compiono in suo nome. Prima di tutto, andare ai poveri: questo è il primo. Nel momento del Giudizio finale, possiamo leggere in Matteo 25, tutti saremo giudicati su questo. Ma alcuni poi, pensano che il messaggio di Gesù sia destinato a coloro che non hanno una preparazione culturale. No! No! L'Apostolo afferma con forza che il Vangelo è per tutti, anche per i doti. La sapienza, che deriva dalla Risurrezione, non si oppone a quella umana ma, al contrario, la purifica e la eleva. La Chiesa è sempre stata presente nei luoghi dove si elabora la cultura. Ma il primo passo è sempre la priorità ai poveri. Ma anche dobbiamo andare alle frontiere dell'intelletto, della cultura, nell'altezza del dialogo, del dialogo che fa la pace, del dialogo intellettuale,

del dialogo ragionevole. È per tutti, il Vangelo! Questo di andare verso i poveri non significa che noi dobbiamo diventare pauperisti, o una sorta di «barboni spirituali!» No, no, non significa questo! Significa che dobbiamo andare verso la carne di Gesù che soffre, ma anche soffre la

«Uscire dalle nostre comunità per andare lì dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono... Siate portatori della Parola di vita nei quartieri»

carne di Gesù di quelli che non lo conoscono con il loro studio, con il loro intelligenza, con la loro cultura. Dobbiamo andare là! Perciò, a me piace usare l'espressione «andare verso le periferie», le periferie esistenziali. Tutti, tutti, dalla povertà fisica e reale alla povertà intellettuale, che è reale, pure. Tutte le periferie, tutti gli incroci dei cammini: andare là. E là, seminare il seme del Vangelo, con la parola e con la testimonianza.

E questo significa che noi dobbiamo avere coraggio. Paolo VI diceva che lui non capiva i cristiani scoraggiati: non li capiva. Questi cristiani tristi, ansiosi, questi cristiani dei quali uno pensa se credono in Cristo o nella «dea lamentela»: non si sa mai. Tutti i giorni si lamentano, si lamentano; e come va il mondo, guarda, che calamità, le calamità. Ma, pensate: il mondo non è peggiore di cinque secoli fa! Il mondo è il mondo; è sempre stato il mondo. E quando uno si lamenta: e va così, non si può fare niente, ah la gioventù... Vi faccio una domanda: voi conoscete cristiani così? Ce ne sono, ce ne sono! Ma, il cristiano deve essere coraggioso e davanti al problema, davanti ad una crisi sociale, religiosa deve avere il coraggio di andare avanti, andare avanti con coraggio. E quando non si può far niente, con pazienza: sopportando. Sopportare. Coraggio e pazienza, queste due virtù di Paolo.

Coraggio: andare avanti, fare le cose, dare testimonianza forte; avanti! Sopportare: portare sulle spalle le cose che non si possono cambiare ancora. Ma andare avanti con questa pazienza, con questa pazienza che ci dà la grazia. Ma, cosa dobbiamo fare con il coraggio e con la pazienza? Uscire da noi stessi: uscire da noi stessi. Uscire dalle nostre comunità, per andare lì dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono e annunciare loro la misericordia del Padre che si è fatta conoscere agli uomini in Gesù Cristo di Nazareth. Annunciare questa grazia che ci è stata regalata da Gesù. Se ai sacerdoti, Giovedì Santo, ho chiesto di essere pastori con l'odore delle pecore, a voi, cari fratelli e sorelle, dico: siate ovunque portatori della Parola di vita nei nostri quartieri, nei luoghi di lavoro e dovunque le persone si ritrovino e sviluppino relazioni. Voi dovete andare fuori. Io non capisco le comunità cristiane che sono chiuse, in parrocchia. Voglio dirvi

una cosa. Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una, ci mancano le 99! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro! In questa cultura - diciamo la verità - ne abbiamo soltanto una, siamo minoranza! E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre 99? Questa è una responsabilità grande, e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunciare il Vangelo. Ah, questo è difficile. È più facile restare a casa, con quell'unica pecorella! È più facile con quella pecorella, pettinata, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita. È una comunità sterile, non è feconda. La fecondità del Vangelo viene per la grazia di Gesù Cristo, ma attraverso noi, la nostra predicazione, il nostro coraggio, la nostra pazienza.

Viene un po' lunga la cosa, vero? Ma non è facile! Dobbiamo dire la verità: il lavoro di evangelizzare, di portare avanti la grazia gratuitamente non è facile, perché non siamo noi soli con Gesù Cristo, c'è anche un avversario, un nemico che vuole tenere gli uomini separati da Dio. E per questo instilla nei cuori la delusione, quando noi non vediamo ricompensato subito il nostro impegno apostolico. Il diavolo ogni giorno getta nei nostri cuori semi di pessimismo e di amarezza, e uno si scoraggia, non si scoraggia, non va! Abbiamo fatto questo, non va; abbiamo fatto quell'altro e non va! E guarda quella religione come attira tanta gente e noi no!». E il diavolo che mette questo... Dobbiamo prepararci alla lotta spirituale. Questo è importante. Non si può predicare il Vangelo senza questa lotta spirituale: una lotta di tutti i giorni contro la tristezza, contro l'amarezza, contro il pessimismo; una lotta di tutti i giorni! Seminare non è facile. E più bello raccogliere, ma seminare non è facile, e questa è la lotta di tutti i giorni dei cristiani. Paolo diceva che lui aveva l'urgenza di predicare e lui aveva l'esperienza di questa lotta spirituale, quando diceva: «Ho nella mia carne una spina di satana e tutti i giorni la sento». Anche noi abbiamo spine di satana che ci fanno soffrire e ci fanno andare con difficoltà a tanto soffrire. Prepararsi alla lotta spirituale: l'evangelizzazione chiede da noi un vero coraggio anche per questa lotta interiore, nel nostro cuore, per dire con la preghiera, con la mortificazione, con la voglia di seguire Gesù, con i Sacramenti che sono un incontro con Gesù, dire a Gesù: grazie, grazie per la tua grazia. Voglio portarla agli altri. Ma questo è lavoro: questo è lavoro. Questo si chiama - non vi spaventate - si chiama martirio. Il martirio è questo: fare la lotta, tutti i giorni, e il martirio è questo e martirio. Ed ad alcuni il Signore chiede il martirio della vita, ma c'è il martirio di tutti i giorni, di tutte le ore: la testimonianza contro lo spirito del male che non vuole che noi siamo evangelizzatori.

E adesso, vorrei finire pensando una cosa. In questo tempo, in cui la gratuità sembra affievolirsi nelle relazioni interpersonali perché tutto si vende e tutto si compra, e la gratuità è difficile trovarla, noi cristiani annunciamo un Dio che per essere il nostro amico non chiede nulla se non di essere accolto. L'unica cosa che chiede Gesù: essere accolto. Pensiamo a quanti vivono nella disperazione perché non hanno mai incontrato qualcuno che abbia loro mostrato attenzione, li abbia consolati, li abbia fatti sentire preziosi e importanti. Noi, discepoli del Crocifisso, possiamo rifiutarci di andare in quei luoghi dove nessuno vuole andare per la paura di comprometterci e del giudizio altrui, e così negare a questi nostri fratelli l'annuncio della Parola di Dio? La gratuità! Noi abbiamo ricevuto questa gratuità, questa grazia, gratuitamente; dobbiamo darla, gratuitamente. E questo è quello che, alla fine, voglio dirvi. Non avere paura, non avere paura. Non avere paura dell'amore, dell'amore di Dio, nostro Padre. Non avere paura. Non avere paura di ricevere la grazia di Gesù Cristo, non avere paura della nostra libertà che viene data dalla grazia di Gesù Cristo o, come diceva Paolo: «Non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia». Non avere paura della grazia, non avere paura di uscire da noi stessi, non avere paura di uscire dalle nostre comunità cristiane per andare a trovare le 99 che non sono a casa. E non avere paura con loro, e dire loro che cosa pensiamo, andare a mostrare il nostro amore che è l'amore di Dio. Cari, cari fratelli e sorelle: non abbiamo paura! Andiamo avanti per dire ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che noi siamo sotto la grazia, che Gesù ci dà la grazia e questo non costa niente: soltanto, riceverla. Avanti!

Francesco



Le cifre del diaconato nella diocesi

I diaconi permanenti incardinati a Roma sono 119 (5 esercitano il ministero fuori diocesi). Ventitré nuovi candidati hanno seguito la formazione, che dura in genere 5 anni e coinvolge le famiglie: sette di loro dovrebbero essere ordinati nel prossimo mese di novembre.



La basilica di San Lorenzo fuori le Mura

Diaconi permanenti, nel solco di san Lorenzo
progetto per bambini di educazione alla carità

«Dal santo della carità alla carità dei santi». Ovvero, alla scoperta di quanto si può fare per gli altri, guidati dall'esempio di san Lorenzo, arcidiacono della diocesi di Roma nel 257. È questo, in sintesi, il senso del progetto elaborato dai diaconi permanenti romani per i bambini di 10 e 11 anni di età con l'obiettivo di far sì che «ciascuno si faccia promotore di carità»: a spiegarlo è Pietro Blasi, diacono permanente coinvolto nell'iniziativa insieme con la famiglia. Conclusa nei giorni scorsi, l'iniziativa ripartirà nel nuovo anno pastorale, e si spera possa crescere ancora. In pratica, circa 100 bambini delle parrocchie di San Saturnino e San Grisano da Viterbo, e delle scuole Filippo Smaldone e Pio IX, hanno intrapreso un percorso in quattro incontri alla scoperta delle povertà e di quanto si può fare per chi vive in situazioni di bisogno. «Di solito i ragazzini di quell'età pensano che il povero sia solo quello che chiede l'elemosina sulla scale della chiesa o in mezzo alla strada - spiega Blasi -, per questo nel primo appuntamento facciamo invece una sorta di analisi storica

della povertà, scoprendo anche cose interessanti e curiose. Ad esempio, che nell'antica Roma i poveri vivevano negli attici, oggi riservati ai ricchi! Passiamo poi a raccontare quali sono i santi romani della povertà e cosa hanno inventato per la carità; e in ultimo si fa un'analisi delle povertà in città oggi». Il secondo incontro porta i ragazzi in alcune «diocesi»: San Lorenzo fuori le Mura, Santi Cosma e Damiano, il Centro Astalli. Ed è proprio nella basilica del Verano che i piccoli incontrano la loro guida, in costume d'epoca: san Lorenzo. «Il terzo step è forse quello più formativo - riprende Blasi -, perché ai bambini chiediamo di realizzare un cartellone con un progetto concreto per risolvere una delle povertà di Roma». Da qui vengono poi tratte delle cartoline, che i giovani partecipanti «dovranno spedire ad amici e parenti - aggiunge il diacono - in modo che si propaghi l'idea di fare carità». L'ultimo è un incontro di verifica del lavoro svolto. «I vescovi ci invitano a educare alla vita del Vangelo - riflette Blasi - ed è quello che abbiamo voluto fare». (Giu. Roc.)

Il significato di un luogo sacro sottolineato dal cardinale vicario Vallini alla dedizione della nuova chiesa di Santa Maria di Loreto

«Respirare l'ossigeno della Parola»



L'unzione dell'altare della nuova chiesa (foto Cristian Gennari)

«Soprattutto di Dio», un musical su san Tommaso Moro

Oggi pomeriggio, nella parrocchia del Tiburtino dedicata al santo, l'iniziativa realizzata dalla comunità guidata da monsignor Andrea Celli «Nessuno di noi», spiega l'attore che interpreta il patrono dei politici, «è un professionista dello spettacolo, ma ogni gruppo ha contribuito alla buona riuscita con i balletti, coro, costumi, allestimento»

«Soprattutto di Dio». Questo è il titolo del musical che verrà messo in scena oggi alle ore 18 negli spazi esterni della parrocchia di San Tommaso Moro. Lo spettacolo, incentrato sulla vita del santo a cui è dedicata la chiesa di via dei Marzucini, al Tiburtino, è presentato durante la festa patronale, è stato interamente creato dalla comunità parrocchiale guidata da monsignor Andrea Celli. I testi sono opera di Giampiero Maggio e Laura Versace, che ha curato anche le parole delle canzoni, musicate da Fabrizio Picciarelli. «Nessuno di noi è un professionista dello spettacolo, ma tutti ci siamo impegnati per la buona riuscita del musical, dai ragazzi agli adulti con i balletti, il coro, i costumi e l'allestimento del palco nella zona dell'oratorio», spiega Francesco Fusco, che inter-

preta san Tommaso Moro, Giampiero Maggio, il regista, ha voluto riferirsi alle fonti storiche per raccontare in primo luogo i sentimenti e la fede del Gran Cancelliere di Enrico VIII che, a causa del suo rifiuto ad accettare l'Atto di Supremazia del re sulla Chiesa in Inghilterra, fu condannato alla pena capitale. «Ho preso in considerazione la lettera del cardinale Niccolò Schönberg che fa da filo conduttore per la parte storica e lo scambio epistolare tra Moro e la figlia, Elisabeth, che traccia, invece, il profilo umano e religioso. Lo spettacolo vuole far conoscere meglio la figura del santo, patrono di statisti e politici, per spiegare quale uomo retto e timorato di Dio egli fosse. Come testimonia la frase dello stesso san Tommaso Moro: «Servo fedele del re, ma soprattutto di Dio».

Ilaria Sara

DI ANTONELLA PILA

«Questo luogo non è più pietra ma è consegnato per sempre al Signore, che si rende presente nei segni poveri e umili del pane e del vino, corpo e sangue di Cristo glorioso». Così il cardinale vicario Agostino Vallini si è rivolto alla numerosa e festante comunità di Castelverde, sabato 15 giugno, durante la Messa solenne di dedizione della nuova chiesa di Santa Maria di Loreto, alla presenza di una rappresentanza dell'Aeronautica Militare,

**Monsignor Andreatta: «Il territorio è così vasto che ci sono tre luoghi sussidiari di culto. A Lunghezza installeremo il prefabbricato che prima veniva utilizzato qui»
La gratitudine del parroco**

di cui la Madonna di Loreto è patrona. A celebrare insieme il cardinale Vallini anche monsignor Giuseppe Marciano, vescovo ausiliare per il settore Est, il parroco don Patrizio Milano, don Giampiero Arabia, autore degli arredi liturgici della nuova chiesa, e monsignor Libero Andreatta, direttore dell'Ufficio diocesano per l'edilizia di culto. «Il territorio della parrocchia è talmente vasto che ci sono tre luoghi sussidiari di culto: Sant'Elisabetta d'Ungheria a Fosso San Giuliano, San Primitivo a Valle Castiglione e Lunghezza, dove tra poco installeremo il prefabbricato che prima veniva utilizzato qui», ha spiegato monsignor Andreatta all'inizio del rito. «Il progetto del nuovo complesso parrocchiale - ha aggiunto l'architetto Roberto Panella - si è dovuto confrontare con una comunità parrocchiale già radicata sul territorio e con un suo progetto di fede». La celebrazione, animata dal coro interparrocchiale guidato dal monfortano padre Giuseppe Damirini, è stata caratterizzata da alcuni particolari gesti liturgici: prima la benedizione dell'acqua e l'aspersione della nuova chiesa e dell'assemblea, simbolo di penitenza e memoria del battesimo; quindi l'unzione dell'altare e delle pareti con l'olio sacro del crisma; la

collocazione sull'altare di un braziere con l'incenso, segno del sacrificio del Signore; e infine la deposizione sotto l'altare delle reliquie di san Felice da Cantalice, san Giuseppe da Copertino e santa Rosa da Viterbo. «Siamo qui perché tante persone hanno lavorato affinché potessimo progettare il futuro bello di questo quartiere», ha detto il cardinale Vallini ringraziando tutti coloro che hanno contribuito a varare il titolo alla realizzazione del complesso parrocchiale. Un lavoro finanziato per la metà «con i proventi dell'otto per mille e per il resto dalla diocesi di Roma», ha precisato il parroco. «Per affrontare le sfide di questo nostro tempo, non possiamo fare a meno della grazia di Dio, che viene da Gesù», e questa grazia la si trova proprio in chiesa, «luogo della preghiera, dell'ascolto, della pace e della fraternità», ha proseguito il cardinale Vallini. Il luogo sacro, infatti, serve innanzitutto «a respirare l'ossigeno della Parola di Dio perché possiamo portarla agli altri ed essere tessitori di relazioni positive che incoraggiano, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni». Colme di gratitudine le parole del parroco di Santa Maria di Loreto, don Patrizio Milano: «Il padre di famiglia, il cardinale vicario, ha voluto regalarci una casa tutta per noi. Oggi si celebra il matrimonio tra Dio e la nostra comunità». Comunità profondamente «vitale e aperta alla vita come deve essere ogni giovane coppia - ha sottolineato il sacerdote -: sono più di 300 i bambini che frequentano le stanze parrocchiali e tante le persone che ogni giorno desiderano incontrarsi e approfondire la propria fede in vista della nuova evangelizzazione».

solidarietà

Un concerto per Lorenzo Cuneo

La musica degli Acustimantico, la lettura di poesie con Beatrice Cosentino, e poi i cibi e i dolci casarecci da condividere. Al chiaro di luna, nel Parco della Caffarella (accesso da largo Tacchi Venturi). Questo il programma del quattordicesimo «Concerto alla Luna per Lorenzo», in programma in questa serata di plenilunio a partire dalle ore 19,30. L'iniziativa è dedicata, appunto, alla memoria di Lorenzo Cuneo, il giovane impegnato nel volontariato investito e ucciso in autostrada, nel 1998, mentre prestava soccorso a un automobilista in difficoltà. L'ingresso è a sottoscrizione libera e quanto ricavato servirà a sostenere i progetti dell'associazione Lorenzo Cuneo onlus che si occupa, tra l'altro, di sostegno a famiglie in difficoltà e assistenza morale e materiale alle ragazze madri indigenti e ai loro figli.

Addio a Bompiani, padre della ginecologia romana



Ginecologo di fama, politico, con un impegno appassionato per la ricerca e la difesa della vita umana. È il sinteticamente ritratto di Adriano Bompiani, classe 1923, morto martedì al Policlinico Gemelli. Novant'anni compiuti lo scorso 19 febbraio, «padre fondatore» della ginecologia romana, professore emerito della Cattolica, era stato il primo ordinario di Clinica ostetrica e ginecologica dell'ateneo e primo direttore dell'omonimo istituto. Laureato in medicina e Chirurgia presso l'Università di Roma nel 1946, specialista in Ostetricia e ginecologia e in Endocrinologia e scienza della costuzione, era diventato libero docente in Clinica ostetrica e Ginecologia nel 1956 e

in Microscopia e Chimica clinica nel 1958. Nel 1964 aveva insegnato presso la cattedra di Fisiologia e patologia della riproduzione umana istituita a Milano. Nel 1966 il rientro a Roma presso la giovane facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica e il Policlinico Gemelli, dove ha contribuito a fondare e ha diretto fino al 1980 l'Istituto di Clinica ostetrica e ginecologica. Un impegno senza sosta, il suo, prestato anche alla politica. Nel 1976 infatti era stato eletto senatore, divenendo poi presidente delle Commissioni Sanità (1983-1987) e Pubblica Istruzione (1987-1990). Era stato anche ministro per gli Affari sociali nel Governo Amato, tra il 1992 e il 1993. La sua

ampia produzione scientifica comprende più di 300 lavori e alcune monografie nel settore dell'endocrinologia ginecologica, della fertilità umana, della medicina perinatale, dell'oncologia ginecologica. Particolarmente significativo il suo impegno sulla frontiera della bioetica, con la pubblicazione, anche qui, di diversi saggi, in particolare sulla procreazione e sulla medicina riproduttiva. Nel giugno del 1990 era stato nominato presidente del Comitato nazionale per la bioetica, istituito nello stesso anno presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Dal 1992 ne era presidente onorario. Come rappresentante del Comitato nazionale, ha fatto costantemente

parte dal 1993 del Comitato direttivo per la bioetica del Consiglio d'Europa, a Strasburgo. Nel 1994 era stato chiamato dal direttore dell'Unesco, Federico Mayor, a far parte del Comitato internazionale di bioetica dell'Unesco, incarico ricoperto fino al 1998. Dal 1999 al 2001 è stato presidente dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. Ancora, dal 2002 al 2007 ha diretto l'Istituto scientifico internazionale Paolo VI di ricerca sulla fertilità ed infertilità umana per una procreazione responsabile - Centro di regolazione naturale della fertilità, presso l'Università Cattolica di Roma. Era ricoverato da alcuni giorni al Gemelli a seguito di un grave poltrauma dovuto a un incidente stradale.

teatro

Il Brancaccio riparte da Montesano



Merulana. In cartellone una ricca varietà di spettacoli, passando attraverso la musica e la danza, le opere sentimentali e quelle di impegno civile senza mai dimenticare i nuovi talenti ai quali, anche quest'anno, sarà dato ampio spazio. Tra i protagonisti della nuova edizione del Brancaccio, c'è Federico Moccia - particolarmente amato dai giovanissimi romani - con *Lui e Lei*, commedia con Emu Bergamo e Federica Nargi. Dopo il successo della passata edizione, tornerà anche lo

spettacolo *Priscilla la Regina del deserto - Il musical*. Dicembre può dirsi invece il mese di Paolo Ruffini, che si esibirà in uno special «one man show», *Io Doppio*, e in *Spring Awakening* spettacolo realizzato da 11 giovani talenti e da due attori professionisti. Mattatore dello spettacolo di Capodanno sarà Maurizio Battista in *Combinati per le feste*. Spazio, poi, ai musical tratti dai film: a metà novembre Giampiero Ingrassia si cimenterà nel musical di Mel Brooks *Frankenstein Junior* mentre dal 23 gennaio Daniele Luppino proporrà *Ghost*, adattamento della pellicola con Patrick Swayze, Demi Moore e Whoopi Goldberg. A febbraio andrà in scena *Sugar the Musical*, tratto da *A qualcuno piace caldo*, che avrà tra le fila Justine Mattera, Christian Ginepro e Pietro Pignatelli. AAA *Cercasi Cenerentola* è invece una favola musicale a ritmo di rock and roll in cui, a fine febbraio, si esibiranno Manuel Frattini e ancora Paolo Ruffini. E se Amanda Sandrelli e i ballerini di Tango Adrian Aragon ed Erica Boaglio daranno vita a *Il Tango del*

marinaio, Christian De Sica calcherà le scene per il sorprendente spettacolo *Cinematà*. Chiuderà la stagione *Kami Wojtyła. La vera storia*, un musical dedicato alla vita di Papa Giovanni Paolo II. A presentare la stagione Alessandro Longobardi, che l'anno scorso ha assunto la direzione artistica del Brancaccio, dopo i quindici anni di gestione della struttura al Teatro dell'Opera, sette al Comune (con Proietti), tre a Costanzo, e gli ultimi due alla Stage Entertainment (Endemol). Non è mancata la denuncia dei tagli al mondo dello spettacolo: «Sappiate che non è mai stato così difficile poter fare questo lavoro. Sì, ripeto, lavoro, anche se molti pensano che fare teatro non lo sia: ci sono migliaia di persone che compongono la filiera produttiva nel mondo dello spettacolo dal vivo». Longobardi lancia quindi un appello: «Prima che la lenta agonia diventi morte, invito tutti i protagonisti dello spettacolo e le eventuali forze politiche illuminate a riscrivere le regole del settore».

Mariaelena Finessi

cultura



Si rinnova a Villa Ada, fino al 30 luglio, l'appuntamento di «Roma incontra il mondo», che festeggia il ventennale. In cartellone concerti e spettacoli con artisti provenienti da diversi Paesi. Tra i protagonisti: Steve Vai e Evolution Tempo Orchestra, Elio e le Storie Tese, Malika Ayane, Miss Kittin Live with Full Band, Fabrizio Moro, Giorgio Faletti, Kings of Convenience.

Villa Ada, venti anni di musica e incontri

L'intervento del cardinale Vallini alla decima edizione del meeting promosso dall'Ufficio diocesano. Tre giorni con 22 convegni negli atenei romani su «Le culture dinanzi a Dio»

università. Il simposio dei docenti inaugurato in Campidoglio

Aprire a Cristo le porte della cultura

Si è aperta giovedì scorso nella Sala della Protomoteca, in Campidoglio, la X edizione del Simposio internazionale dei docenti universitari, promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Ottocento docenti da tutto il mondo a confronto per tre giorni, attraverso 22 convegni nei diversi atenei della Capitale, su «Le culture dinanzi a Dio. Studi, ricerche e prospettive dal Mediterraneo al mondo». «Aprire le porte della cultura contemporanea a Cristo» è il compito affidato ai

partecipanti dal cardinale Agostino Vallini. Le nuove culture, secondo il porporato, «hanno lentamente emarginato Dio fino a farlo scomparire dall'orizzonte della vita umana». Ma se Dio scompare dall'orizzonte umano, «la cultura economica riduce l'uomo a fattore di produzione», aumentando squilibri e disuguaglianze. E questa cultura che assolutizza la scienza rischia di sminuire la natura stessa dell'uomo. Per il cardinale, è quello che «si manifesta con chiarezza oggi, di fronte a una crisi che è anzitutto culturale».

Occorre dunque ripensare il modello di sviluppo, suscitando «culture che pongano di nuovo l'uomo al centro». E la fede può dare un'anima alle culture «perché dice all'uomo chi egli sia. Sotto un certo aspetto ha chiosato il cardinale - la fede è cultura». Di qui il monito: «Nelle aule universitarie occorre riprendere il dialogo tra fede e culture», nella consapevolezza che «il Vangelo ha ancora

molto da dire ai nostri contemporanei». La Chiesa «deve offrire la sapienza della rivelazione». Le culture, dal canto loro, «non potranno rifuggire dall'interrogarsi su Dio se incontreranno uomini e donne che fanno proprie e testimoniano le ragioni del credere».

Il dialogo tra scienza e fede, dunque, è una sfida per chi opera in università, come si legge nel messaggio di saluto inviato dal presidente del Consiglio Enrico Letta. Un impegno per la città di Roma, chiamata a «creare le condizioni per un nuovo dialogo tra fede e cultura», ha detto Ignazio Marino, al suo primo intervento pubblico come sindaco. Anche il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha parlato del Simposio come sfida culturale e della ricerca come esigenza per lo sviluppo, mentre il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha soffermato l'attenzione sull'università come «luogo della felicità della ricerca, che supera i confini» e contribuisce alla formazione globale della persona «il bene più grande per qualsiasi società è l'educazione alla pace e alla risoluzione dei conflitti», le ha

fatto eco Hani Mourtaad, già rettore dell'Università di Damasco, in esilio in Libano a motivo della guerra civile che attanaglia la Siria. In un percorso che lega lo sviluppo alla pace, Mourtaad ha spiegato che le università possono «creare curricula che guidino verso ciò che unisce», continuando ad incoraggiare la ricerca della verità. «Lectio magistralis» affidata a Grace Davie, docente di sociologia delle religioni dell'università di Exeter (Regno Unito), che ha descritto il paradosso dell'Europa, divisa tra una religione che rientra nello spazio pubblico e una popolazione che ne ha perso invece la conoscenza, «il futuro è incerto», ha detto, «la sfida è gestire la situazione in modo costruttivo».

Mariaelena Rosati



Sopra e in basso l'apertura del simposio dei docenti universitari in Campidoglio



cinema

DELE PROVINCIE Da mercoledì 26 a domenica 30. V. delle Provincie, 41. **Effetti collaterali** (06.44236021) Che 16.15-18.20-20.25-22.30

CARAVAGGIO Da venerdì 28 a domenica 30. V. Pisicelli, 24/B. **Viaggio sola** (06.85542210) Che 17-18.50-20.40-22.30

DON BOSCO Con 27 e ven. 28. V. Publio Venerio, 63. **Mi rifaccio vivo** (06.7638762) Che 18-21, Sab. 20, ore 18-21, e dom. 22, ore 19

Il grande Gatsby Nel 1922, il giovane Nick Carraway si trasferisce a Long Island, in una villa che confina con la villa di Gatsby, un misterioso miliardario che è solito organizzare feste memorabili e del quale si sa molto poco. Cugino della bella e sofisticata Daisy Buchanan, moglie di un ex campione di polo, Nick viene a conoscenza del passato intossicante tra Daisy e Gatsby e si presta ad ospitare un incontro tra i due in un'ora serale di dimora. Tronfo del cinema: ruggine dell'età del jazz, da fiumi di alcol e dalla tragedia di un amore impossibile. Nick si scoprirà testimone del tramonto di un sogno americano. Dom. 30, ore 17

Sammy 2 - la grande fuga

solidarietà

Canossiane, Festa di Primavera dedicata a bambini e donne

Restituire il sorriso ai bambini con gravi disabilità fisicali grazie a Emergenza Sorrisi-Doctors for smiling children, e aiutare le donne indiane tramite la Fondazione Canossiana per lo sviluppo dei popoli originari. Sono queste le due realtà che verranno sostenute dall'Associazione Benefica Festa di Primavera tramite una ruffa che si terrà, appunto, durante l'edizione 2013 della Festa. L'evento, che compie dieci anni e conclude il lavoro svolto durante i passati dodici mesi, si terrà come di consueto nella cornice di Villa Miani ed è in programma per il prossimo 26 giugno.

Emergenza Sorrisi è un'organizzazione non governativa di medici volontari che lavora per dare una speranza di vita migliore ai piccoli nati con malformazioni del volto, oppure colpiti da traumi bellici, neoplasie, patologie ortopediche e oculistiche. In particolare, per il 2013, un'equipe di medici opererà 40 bambini nell'ospedale di Nassirya, in Iraq. La Fondazione Canossiana segue diversi progetti di solidarietà, ma in particolare la Festa intende contribuire al Women's empowerment for new development «La storia ci insegna» afferma il direttore della Fondazione, suor Liliana Ugoletti - che il protagonismo della donna è determinante per la promozione sociale e lo sviluppo di ogni parte del mondo».



flash. Gli appuntamenti

OPERA GRAFICA DI LUIGI DE MITRI DEDICATA A PAOLO VI. Domani alle 17.30 nella Libreria internazionale Paolo VI (via di Propaganda 4) si terrà il vernissage dell'opera grafica del maestro Luigi De Mitri dedicata a Papa Paolo VI. Sarà presente il cardinale Raffaele Farina, membro della Pontificia commissione per i Beni Culturali della Chiesa.

L'ACCADEMIA NAZIONALE DANZA PER LA CARITAS. «La Marcia del Trionfo» è lo spettacolo che l'Accademia nazionale di danza dedica quest'anno alla Caritas diocesana. Ancora disponibili i biglietti per lo spettacolo di mercoledì 26 giugno alle 21 nel teatro Grande dell'Accademia all'Aventino (largo Arrigo VII). Il ricavato della serata sarà devoluto al sostegno delle mense sociali e dell'Emporio della Solidarietà dell'Emporio della Caritas di Roma. Per info: 06.88815120.

CRISTIANI E SOCIAL NETWORK, SE NE PARLA A SAN MAURO ABATE. Giovedì 27 alle 18, nella parrocchia di San Mauro Abate (via Francesco Saporio 10), si terrà una conversazione con Claudio Gentili, direttore de «La Società» sul tema «Giovani cristiani nel mondo di Facebook: tra Babilonia e Gerusalemme».

CORSO DI ITALIANO PER STRANIERI ALLA GREGORIANA. Partiranno lunedì 1° luglio alla Gregoriana i corsi intensivi d'italiano per stranieri. Iscrizioni dalle 9 in Aula F007 del Palazzo Frasca.

LA DIOCESI ALLA RADIO. Oggi, alle 12.30, sui 105 FM della Radio Vaticana, va in onda il programma radiofonico diocesano «Crocevia di bellezza». Ancora on line su www.romasette.it la puntata del 19 giugno di «Ecclesia in Urbe», il notiziario che riprenderà il 9 ottobre sempre sui 105 FM.

Il Teatro dell'Opera con Britten all'Ara Coeli

Il «Curlew River», ispirato da un viaggio giapponese, chiuderà la seconda edizione della rassegna «Una Porta verso l'Infinito»

DI SALVATORE CERNUZZO

È un'opera speciale il *Curlew River* di Benjamin Britten. Nel dramma del compositore inglese l'iconografia religiosa si fonde con la simbologia e il misticismo, in un'atmosfera rituale divisa a metà tra il Medio Evo inglese e la tradizione del teatro asiatico. Il capolavoro musicale concluderà la seconda edizione di «Una porta verso l'Infinito», il progetto culturale a cura del Vicariato. L'opera verrà rappresentata a Santa Maria in Ara Coeli, giovedì 27, alle 21, e sarà eseguita dall'Orchestra e dal Coro del Teatro dell'Opera di Roma, diretti dal maestro James Conlon con la regia di Mario Martone. All'origine del *Curlew River* c'è una storia affascinante: Britten ebbe l'ispirazione durante un viaggio in Giappone, dove assistette a un *Nô-drama* di Juro Motomasa, *Sumidagawa*, basato su un poema del XIV secolo. La vicenda narra di una donna impazzita che

attraversa il fiume Sumida per cercare il figlio disperso. Sarà il traghettatore a raccontarle, nel corso del viaggio, di un commerciante di schiavi che anni prima aveva rapito un bambino, molto poco dopo per malattia. I due giungeranno infine sulla tomba del fanciullo che appare nella forma di un fantasma e svanisce appena la madre cerca di afferrarlo. Lo spettacolo si conclude con l'uscita di scena dei personaggi che vengono man mano sostituiti da una lugubre processione. La trama entrò nell'animo di Britten, che scrisse di essere rimasto impressionato dalla storia «semplice, toccante», dalla «sobrietà dello stile», dalla «solenne dedizione e la meravigliosa abilità degli attori», dall'«insieme di salmodiare, parlare, cantare». Tornato in patria, si rivolse al librettista William Polner, suo collaboratore e profondo conoscitore delle tradizioni del Paese asiatico. L'opera fu completata in otto anni e si caratterizzò per le particolari modifiche che Britten volle apportare, pur mantenendo

intatti alcuni canoni fondamentali e, naturalmente, la trama. I cambiamenti riguardarono essenzialmente il trasferimento dell'opera nel Medioevo cristiano, con l'introduzione di un coro di monaci, al posto del tradizionale gruppo di uomini presente in tutti i drammi del *Nô*, che intona uno strugente *cantus firmus* gregoriano. Il finale venne poi mutato in un'esperienza trascendente, dove la visione del fanciullo, quasi «out of Cristo trionfante», è occasione di «redenzione» per la madre, che da quel momento si libera dalle catene della sua insania mentale. Ne venne fuori una storia morale, pregevole della forte spiritualità del suo compositore, tradotta sulla scena in un allestimento austero e da un cast interamente maschile. Anche l'unico personaggio femminile della *Madwoman*, la madre impazzita, è interpretata infatti da un tenore con una maschera. In particolare il *Curlew River*, sin dal debutto all'Aldeburgh Festival nel 1964, si distinse per la partitura musicale ricca e suggestiva, limitata a soli sette strumenti.

